

flash

FUNERALI CAVAGNOUD
Tremila persone per dare l'ultimo addio a Regine

Oltre 3.000 persone hanno partecipato ai funerali della campionessa mondiale di sci Regine Cavagnoud, morta dopo un incidente in allenamento la scorsa settimana. Affollatissima la chiesetta di La Clusaz, in Francia, dove la sciatrice era nata 31 anni fa e dove è stata sepolta accanto a suo padre François. Presenti alla cerimonia anche il ministro della Sport francese Marie-George Buffet, il presidente della Federsci francese, Bernard Chevalier, e Carole Merle, una delle più forti sciatrici francesi del passato, della quale Cavagnoud era considerata l'erede.



Gauci jr punisce il Catania: a Giulianova in hotel ad una stella

Singolare giro di vite del presidente per il momento no dei rossoazzurri: «Devono soffrire come me ed i tifosi»

«Ho già incaricato i miei collaboratori di scegliere il peggior hotel nella zona di Giulianova». Nessun hacker spiritoso nel plico delle agenzie. Tutto vero. Parole autentiche di Riccardo Gauci, figlio di (Luciano): dicono in apprendistato da presidente vulcanico, non foss'altro perché accampato a Catania. Suo padre ha comprato la squadra due anni fa, lui l'ha scossa ieri - per l'ennesima volta, buon sangue non mente - annunciando questo ben strano giro di vite.

Tutta colpa del momentaccio dei rossoazzurri, bocciati dalla Viterbese (derby tra gioielli di famiglia, un po' opachi a dire il vero) con un pareggio così malinconico da rimpiangere Buster Keaton. Scena stravagante: fischi e ira del pubblico, aria non troppo salubre per il mister, Aldo Annalorso, che a dispetto del cognome si

sente tutt'altro che spacciato. E Gauci jr infatti per lui ha dettato parole (quasi) rassicuranti: «L'allenatore non si tocca, almeno per ora».

Verbo che pare annotato dal Moggi-Italiano, splendido manuale di semiologia calcistica che insegna a ribaltare le affermazioni. Ma è certo realtà, e non fantascienza, l'ordine di Gaucino a passare nella trasferta di Giulianova (domenica prossima) un tranquillo weekend di penuria e sofferenza. Letti che cigolano, materassi sfondati, armadi sbilenchi, rubinetti incontenenti, vicini schiamazzanti e magari non troppo casti: ecco il campionario di tormenti che il Catania Spa ha deciso di infliggere come punizione per lo scarso rendimento dei suoi dipendenti. La motivazione espressa dal presidente, in effetti, non fa una grinza. «È giusto che i

giocatori soffrano come soffro io e come soffrono i nostri tifosi per colpa loro durante le partite. Questa squadra mi ha davvero stufato. Continuando così non si va alcuna parte. Altro che promozione, altro che serie B».

Una legge del taglione in piena regola, promulgata da un giovane dirigente in pena per la sua creatura. E la pensione caienna sa addirittura di metafora: se Gauci potesse, con la bava alla bocca che si ritrova, prenderebbe i suoi a sherle. Albergo a una stella, nel linguaggio della fucosa delusione pallonara, vale a dire il peggio del peggio. Non si offendano perciò gli esercenti di Giulianova ignorati dalla guida Michelin. I rossoazzurri devono prendersela solo con se stessi, per il loro calvario di una notte senza moquette e frigobar.

s.m.r.

Il Milan è rimasto senza Imperatore

Liquidato Terim, arriva Ancelotti che rifiuta Parma. Dove (forse) arriva Passarella

MILANO Fatih Terim ieri si trovava ad Istanbul, invitato a parlare in un convegno sulla gestione delle risorse umane, ma visto quanto successo al Milan non era la persona più indicata. L'esonero del "conquistatore" (traduzione del nome Fatih) è infatti principalmente legata al mancato feeling con la squadra e con l'ambiente, dirigenti in testa. Il turco ha voluto imporre i suoi metodi e le sue strategie, senza accettare consigli o semplici aiuti, inducendo la coppia Galliani-Braida ad una vera e propria marcatura a uomo nel tentativo di smussare i tanti angoli del caratteraccio del "conquistatore", che in Italia ha rimediato due esoneri di fila, talmente brutti da indebolirne il carisma a livello internazionale e perfino in patria.

Terim da parte sua non si è mai sentito compreso ed apprezzato nella giusta maniera, non avvertendo attorno a sé quella fiducia necessaria per potersi imporre a tutto l'ambiente rossoneri. Al Milan così torna uno di famiglia, quel Carlo Ancelotti che era stato colonna portante della squadra di Sacchi, con cui ha sempre mantenuto un ottimo rapporto, tanto che si parla di un possibile rientro dell'uomo di Fusignano nello staff rossoneri. Galliani e Braida hanno dovuto agire in tutta fretta per scongiurare la concorrenza del Parma, che aveva quasi in pugno l'ex allenatore juventino e che ora sembra puntare su Passarella (o Scala?). Ma si sa, al cuore non si comanda e nemmeno al portafogli, così Ancelotti ha fatto rientro alla base nella speranza di risolvere prima di tutto il morale della depressa squadra rossoneri. Il Milan ha comunicato attraverso uno scarno comunicato che il nuovo allenatore ha firmato un contratto valido per questa stagione e per le prossime due, senza specificare l'ingaggio che dovrebbe aggirarsi

intorno ai cinque miliardi. I giocatori rossoneri si sono detti dispiaciuti e sorpresi, come da tradizione in questi casi, ma la notizia era già nell'aria dal dopo partita di Torino. Il pressing del Parma su Ancelotti ha fatto il resto. Inzaghi ha dichiarato che "con Terim avevo un buon rapporto e mi dispiace di non aver messo dentro il rigore di ieri sera. Le colpe quando le cose vanno male sono di tutti, non solo dell'allenatore. Però nel calcio è più comodo cambiare l'allenatore invece che tutta la squadra. Io comunque allo scudetto ci credo ancora, ci serve solo un po' di continuità e di amalgama". Dal punto di vista tattico non dovrebbe cambiare molto, considerando che anche il nuovo allenatore continuerà con la difesa a quattro, ma la dirigenza milanista si augura di vedere una maggiore organizzazione di gioco e soprattutto una razionalità nelle scelte che fino ad og-



Il Presidente del Milan Silvio Berlusconi Claudio Ferraro/Ansa

gi è mancata. Rivalutare Rui Costa, dare ordine al centrocampo e rendere più sicura la fase difensiva sono le priorità che Ancelotti dovrà affrontare, approfittando della settimana di sosta del campionato. Terim da parte sua si è detto amareggiato e sorpreso dalla decisione della sua ormai ex società, esprimendo soprattutto delusione per il non essere riuscito a far coesistere nella maniera giusta i tanti campioni che aveva a disposizione. Dalle prossime partite sapremo così se i problemi del Milan erano legati unicamente all'allenatore turco o se invece ci sono anche delle mancanze tecniche, come è parso in tutti gli incontri disputati dai rossoneri. L'assenza di uomini di qualità a centrocampo e la presenza di troppi giocatori con caratteristiche offensive rimangono anche dopo Terim e sarà un compito difficile per Ancelotti dare una quadratura

alla sua nuova squadra, soprattutto dopo la stagione juventine senza vittorie che hanno lasciato molti dubbi. C'è anche la possibilità di ricorrere nuovamente al mercato, ma le importanti spese estive che hanno fatto segnare un forte passivo nel bilancio della società milanista lo sconsigliano. Nuovi insuccessi chiamerebbero sul banco degli imputati tutti i dirigenti rossoneri ed in modo particolare Adriano Galliani, che delle scelte di quest'anno è stato più che mai il grande protagonista. E' lui ad aver puntato su Inzaghi e Rui Costa, preso in extremis, rinunciando alla possibilità di acquistare Hernan Crespo che con Sheva avrebbe formato la migliore coppia di attaccanti del campionato italiano. Quindi al Milan da questo momento tutti si giocano molto, forse troppo, e la cosa potrebbe non aiutare.

g. c.

Giuseppe Caruso

Berlusconi e il Milan, storia di una passione interessata

Ha usato la squadra per "allenarsi" alla discesa in campo

MILANO Silvio Berlusconi ha sempre detto che quella tra lui ed il Milan è una storia d'amore nata ai tempi dell'infanzia, quando il piccolo Silvio, stringendo la mano del padre, si faceva piccolo piccolo per non farsi vedere e poter passare così il cancello d'ingresso dello stadio senza pagare il biglietto. Molto romantico. Ma quella tra Silvio Berlusconi ed il Milan è soprattutto una storia di interessi, di favori dati e ricambiati che hanno portato la squadra rossoneri ed il fondatore di Mediaset a traguardi inaspettati. Il Milan è stato per Berlusconi la miglior arma propagandistica, la prova definitiva delle sue abilità di conduzione, perché in Italia puoi anche essere un bravo imprenditore, mettere in piedi un'azienda fiorente e guadagnare un sacco di soldi, ma soltanto vincendo nel calcio puoi dare ai tuoi connazionali la prova incontrovertibile della tua bravura. Molti imprenditori di grido hanno fallito miseramente nel sacro mondo del pallone, non riuscendo a ripetere nemmeno una parte di quanto avevano fatto nel loro settore e questo in molti casi è equivoale ad un fallimento totale, alla certezza di essere ricordati per sempre come dei perdenti. Berlusconi invece nel calcio ha trionfato, gettando così le basi per molti successi imprenditoriali e soprattutto per quelli politici. Attraverso il Milan è diventato popolare come una star cinematografica ed in più ha dato di sé l'immagine del vincente, dell'uomo in grado di superare qualsiasi sfida, perfino quella di portare una nobile decaduta del campionato italiano ai vertici del calcio mondiale.

Esattamente come è stato per il mondo all'epoca di Sacchi e poi stravinca, anche se quasi solamente in Italia, al tempo di Capello, non è infatti il Milan, la squadra che fu di Rivera, ma il modello Berlusconi, abilmente lodato dai cantori di cor-

te che con voli pindarici fanno risalire i goal di Van Basten e le chiusure difensive di Baresi alla bravura del gran capo, anche quando proprio "il dottore" stava rischiando di rovinare tutto con certe scelte dettate da arroganza pallonara elevata all'ennesima potenza. L'insistenza con cui Berlusconi cercò di imporre al duo Sacchi-Galliani l'acquisto dell'argentino Borghi al posto di quello dell'olandese Rijkaard, poi protagonista assoluto dei successi rossoneri, rimane negli annali delle incompetenze calcistiche. Eppure tutto si dimentica ed il merito delle vittorie è sempre e solamente suo, di San Silvio il salvatore, anche quando consegna il Milan all'allenatore, allora di primo pelo, Fabio Capello, che contro i pareri di tutti i critici riesce a vincere la bellezza di quattro scudetti in cinque anni. Berlusconi gongola e la stampa lo incensa, lodando la sua incredibile abilità, la sua capacità di non sbal-

Tanti sono i tecnici, dalla serie A alla serie D, che hanno ricevuto il benservito. La stagione è iniziata da due mesi e mezzo: un esonero al giorno

La "strage" degli allenatori: finora 77 licenziati

Walter Guagnelli

Grande intenditore di calcio? Quando voleva ingaggiare un certo Borghi al posto di Rijkaard

I due cambi di ieri: Passarella per Ulivieri al Parma (anche se manca il timbro dell'ufficialità) e quello clamoroso di Ancelotti per Terim al Milan portano a 4 gli esoneri in serie A. In precedenza Zaccaroni aveva sostituito Zoff alla Lazio e la coppia Magni-Iachini aveva rilevato Prandelli a Venezia. Da segnalare il bel gesto di Sergio Buso che ha accettato, ma solo per una domenica, di sedere sulla panchina lagunare a far da "balla" a Iachini sprovvisto del patentino di allenatore di prima categoria. «Non volevo passare per collu-

piccoli club di provincia: una squadra incappa in due sconfitte consecutive e scatta il "processo" all'allenatore a cui segue, puntuale, l'esonero. In realtà i problemi stanno spesso nelle gestioni societarie "allegre", con presidenti-patroni che, per il solo fatto di mettere i soldi, ai primi contrattamenti scelgono la strada più comoda: far saltare la panchina. La serie D è regina in questa "moda": in due mesi di campionato sono stati licenziati 40 allenatori, in sostanza un quarto delle 162 squadre ha già cambiato guida. Il primato spetta al Ceccano che ha sostituito l'allenatore ancor prima dell'inizio del torneo:

Mandradoro ha preso il posto di Condeni rimasto sulla panchina solo nel ritiro estivo. Ma il nuovo tecnico, vista la precarietà della situazione societaria, se n'è andato presto, imitato da 8 giocatori. In panchina è arrivato Camilli sostituito a sua volta da Pernarella. Risultato: dopo 10 giornate e 4 allenatori il Ceccano è ultimo in classifica con un solo punto. Panchine bollenti anche in serie C1 e C2. In 10 giornate sono stati sostituiti 27 allenatori. L'ultimo a far le valigie è stato Franco Varrella, pupillo di Arrigo Sacchi, licenziato dal Padova dopo il ko casalingo col Lecco. Non è migliore la situazione in B dove sono stati esonerati 6 alle-

natori. L'allontanamento di ieri di Agostinelli dalla panchina della Ternana era prevedibile, visto il crollo della squadra nell'ultimo mese. Alla fine paga sempre l'allenatore? Pere il posto di lavoro ma non la "paga": i licenziati mantengono lo stipendio fino al termine del contratto (magari biennale o triennale). Ma i continui cambi di panchine mettono in sofferenza economico-gestionale le piccole società che in una stessa stagione si trovano a libro paga anche 3 o 4 tecnici. Gli esoneri facili iniziano a pesare in maniera considerevole sui bilanci dei club: la voce allenatore oscilla infatti fra il 10 e il 15% delle spese complessive.

disponendo della rosa migliore a livello mondiale. Ma questo nessuno più lo ricorda, perché rimangono solo i successi e tutti i successi portano inevitabilmente al presidente. Negli ultimi anni però Berlusconi non ha più avuto bisogno del Milan, anzi la squadra rossoneri è stata quasi un problema, potendo facilmente diventare per i suoi oppositori politici il mezzo con cui criticarlo per le spese folli del calcio mercato. Per questo «il dottore» a Milanello si è fatto vedere sempre meno, soprattutto dopo la stagione in cui aveva imposto il ritorno di Fabio Capello, che finì desolatamente al decimo posto. Da allora il Milan è nelle mani di Galliani, anche se con possibilità economiche ridotte di molto rispetto al passato, e Berlusconi lo segue con sempre crescente e malcelato distacco. Aggiunta fu quasi indispettito quando Zaccaroni, l'allenatore scelto da Galliani contro il suo parere, osò vincere uno scudetto impossibile, senza che quel titolo potesse portare la sua firma. Aveva infatti dichiarato che lui del Milan non si occupava più, lasciando intendere che quello era il motivo dei mancati successi. Il povero Zaccaroni questo non lo capì e così l'anno scorso venne pure esonerato in corsa. Perché l'importante non è che il Milan vinca, ma che vinca Berlusconi.

Acquistava tutto quello che c'era da acquistare: tante vittorie ma anche una lunga serie di insuccessi